

3 - L'Isola Piana, il Portolano, le storie, la Giumpera



“La Fossetta Carlofortina”

Questa caletta si è guadagnata il nome di “La Fossetta Carlofortina” perché offriva riparo alle barche che in primavera arrivavano da Carloforte per la stagione di pesca all’aragosta lungo le coste dell’Asinara.

All’interno della caletta trovavano riparo anche le imbarcazioni dei pescatori algheresi, i velieri marsigliesi e spagnoli, che commercializzavano le aragoste, e con molta probabilità, considerati i ritrovamenti di reperti nella zona, anche navi corsare e navi da traffico dell’antica Roma.

In questi ultimi anni, con l’avvento della nautica da diporto, “La Fossetta Carlofortina” è stata apprezzata come porticciolo anche da tanti diportisti.



La punta e l’isolotto di “Scanna Crabitti”

L’isolotto di superficie modesta, circa 4000 mt/q, dista poche decine di metri dall’omonima punta dell’isola Piana e sono entrambi esposti a est. Viene chiamata “Scanna Crabitti” anche la pericolosissima secca costituita da scogli semi affioranti, che si distende anch’essa verso est per diverse centinaia di metri.



La punta di “Lu Ziraccu”

È chiamata così l’estrema punta nord est dell’isola Piana, apprezzata dagli Stintinesi per due motivi: il primo è che durante l’autunno diventa la meta degli appassionati cercatori di funghi, (è facile, infatti, trovarvi e raccogliere le Antunne), il secondo motivo, che la rende famosa, è che durante il periodo autunnale e invernale, nelle acque immediatamente vicine, si possono pescare grossi calamari. Il nome “Lu Ziraccu”, in italiano significa servo pastore.

“La Calanca di Lu Ziraccu”

Impropriamente chiamata “Cala Grande”, è una profonda insenatura, quasi un porto naturale, al riparo da qualsiasi vento. Il fondale è sabbioso con banchi di poseidonia, luogo pescoso di calamari durante i mesi invernali.

“La Torra”

La torre dell’Isola Piana, così è conosciuta la torre di epoca Aragonese, fu eretta nella prima metà del 1500. Ospitava le guarnigioni che avevano il compito di controllare il passaggio dei “Fornelli”. Alcune carte la indicano col nome di “Torre della Finanza”.

“Lu Passerellu”

Così viene chiamato il punto più stretto fra l’isola Piana e l’Isola dell’Asinara, il passaggio tra il “Mare di Dentro” e il “Mare di Fuori”, indicato nelle carte nautiche come sicuro passaggio notturno per via dei dromi, che la notte s’illuminano dando ai naviganti gli allineamenti. Una scogliera affiorante emerge proprio nel centro del canale. I pescatori di Stintino, piuttosto che seguire gli allineamenti indicati sulle carte, attraversano il canale seguendo rotte particolari, che “dribblano” questi scogli, accorciando il tragitto.

La “Secca di lu Cavaddu”

La “Secca di lu Cavaddu” è un’area di basso fondale che si trova fra gli scogli affioranti di “Lu Passerellu” e l’isola dell’Asinara. Prese questo nome quando si trasferivano gli animali (mucche e cavalli) dall’Isola Piana all’Asinara. Su questa secca la barca, che trascinava il bestiame, sostava per dare a questo la possibilità di riposarsi.

“Lu Seccu della Guariggina”

Questa secca si trova a ponente degli scogli di “Lu Passerellu”, a una distanza di circa cento metri. Osservare questa secca da “Capo Falcone” durante le giornate di maestrale o ponente, dà l’indicazione ai pescatori sulla forza del mare. Infatti, quando il mare frange sulla “Guariggina”, vuol dire che è abbastanza grosso da non consentire alle barche da pesca, tipiche della marineria di Stintino, di “uscire nel Mare di Fuori” (“ibbuccà a Mari di Fora”).

“Li Bashciacci”

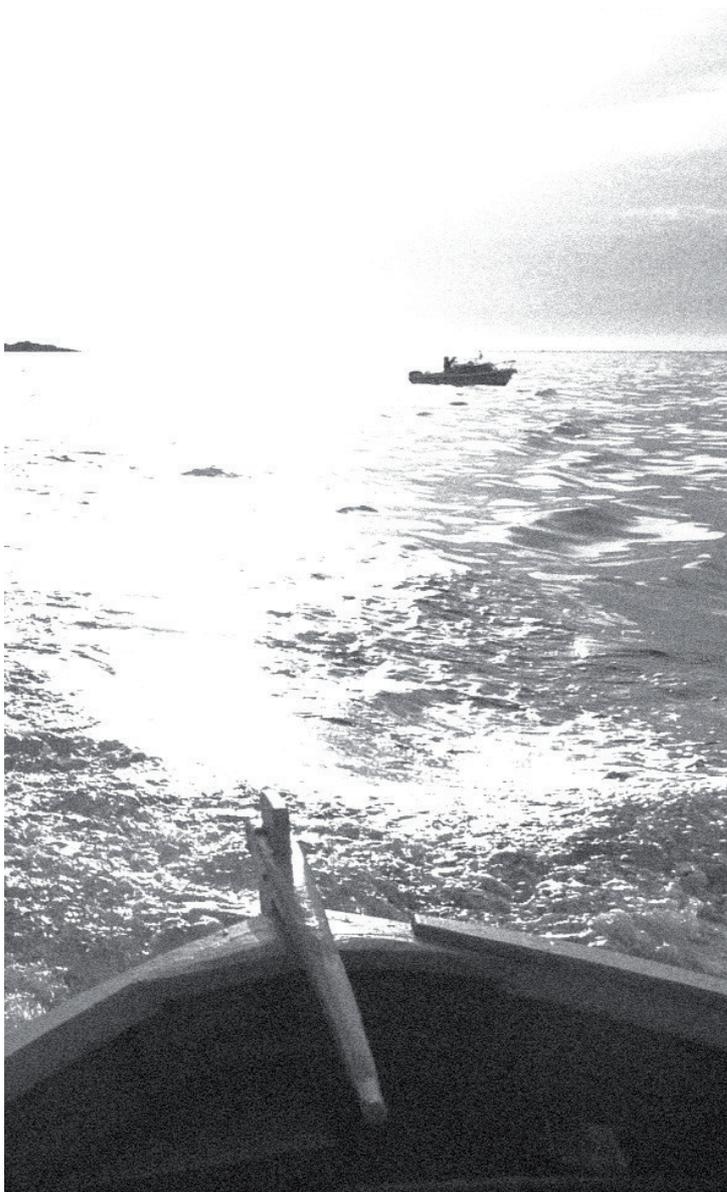
Subito dopo la seconda guerra mondiale in questo punto della costa dell’isola Piana arrivarono alla deriva quattro grosse imbarcazioni di legno, chiatte lunghe circa trenta metri e larghe dieci, legate l’una dietro l’altra. Dalle sigle, che riportavano sulle murate, si presuppone che facessero parte di un convoglio francese, dal quale si staccarono durante la traversata tra l’Africa e la Francia andando alla deriva.

Spinte da una leggera brezza di ponente si presentarono all'orizzonte, appena prima del tramonto, quasi coperte dal bagliore rosso del sole, che pian piano s'inabissava in mare. I pescatori, che le avvistarono, le confusero con un piroscampo o con qualcosa del genere. All'alba del giorno dopo le chiatte erano a poche centinaia di metri dalla costa dell'isola Piana e allo stupore dei pescatori, intenti a svolgere il proprio lavoro, si aggiunse la curiosità. Appena avvistate le imbarcazioni, i pescatori timorosamente vi si avvicinarono e, resisi conto che si trattava di imbarcazioni senza equipaggio alla deriva, raccolsero tutte le dotazioni, che si trovavano a bordo. Furono recuperati tendoni e incerate, e queste in parte furono utilizzate dalla marineria stintinese, altre furono messe in vendita. Pian piano i barconi furono smontati. Fu recuperato tantissimo legname, che si utilizzò per costruire tetti di case, imbarcazioni, infissi e anche casse da morto. Da questo ritrovamento deriva il nome del tratto di costa: "Li Bashciacci".



4 - "La Torre"





“Lu Bachili”

L’attribuzione del nome “Lu Bachili” (in Italiano recinto per animali) è data dalla conformazione di questa piccola caletta cinta nella parte esposta a ovest da una scogliera.

“Lu Bachili” è la bonaccia di mare che si crea all’interno, quando fuori vi è risacca di maestrale o ponente, ed assicura calma e tranquillità a chiunque decida di passare la notte alla fonda dentro la cala.

I nomi “Lu Ziraccu” “Scanna Crabitti”, “Lu Bachili”, confermano le storie tramandate nei tempi e testimoniano che l’isola Piana è stata nei secoli terra di pastori. Si narra, infatti, che un capraio pascolasse il gregge sull’isola e solo occasionalmente, massimo due volte l’anno, riceveva la visita di alcuni mercanti che vi si recavano a barattare formaggio e capretti. Il capraio, non avendo occasione di scambiare parole con alcuno, diventò muto.

Le prime certezze sull’utilizzo dell’isola per attività pastorali risalgono al settecento, quando i Maddau vi si stabilirono per allevare maiali.





Transumanza verso l'Isola Piana

“Funtana”

Profonda cala esposta a ovest, leggermente più a nord di “Lu Bachili”. Grazie alla sua conformazione offre riparo dai venti che spirano da sud e dai quadranti occidentali, molto adatta alla pesca con le reti di fondo e con quelle da posta. È ricca di saraghi e occhiate.

Il nome è dato dalla presenza di acqua sorgiva nella terra ferma nelle immediate vicinanze.

Nel novecento l'isola Piana fu utilizzata per l'allevamento bovino dall'autunno fino alla primavera. In questo periodo dell'anno alcuni allevatori vi trasferivano parte delle proprie mandrie.

Le mucche, che erano riunite sulla riva nella terra ferma, venivano legate per le corna alla barca utilizzata per la traversata.

Quando ancora non esistevano i motori, e la propulsione della barca era a remi, il numero delle mucche trasportate per viaggio era massimo di sei. Successivamente con barche più grosse e motori potenti se ne trasportavano anche venti per volta.

Il numero dei bovini, che venivano portati sull'isola, dipendeva dalla piovosità della stagione. Infatti, non era la carenza di pascolo sull'isola, che metteva in crisi gli allevatori, ma piuttosto la carenza d'acqua.